

Vince chi perde Ecco le cifre della grande truffa

Il conteggio delle percentuali delinea il bluff
Ma anche con la riforma il Polo non ce la fa

■ di **Wanda Marra** / Roma

UNA TRUFFA in piena regola per sottrarre letteralmente la vittoria al centrosinistra. Stiamo parlando - ovviamente - della legge elettorale voluta dal centrodestra. In particolare, la truffa deriva dello sbarramento (ad ora previsto) del 4% per i partiti per consentir-

ne l'entrata in Parlamento. Il punto qual è? I voti dei partiti che non superano questa soglia invece di andare - come succede ora - alla coalizione di cui fanno parte, vengono persi. Con questo meccanismo, non vince

chi prende più voti in assoluto, ma chi ne prende di più, sottraendo quelli dei "partitini" che non raggiungono il 4%. Questo perché il premio di maggioranza per arrivare ai 340 seggi, cioè a circa il 54%, viene assegnato a chi ha più voti, senza quelli dei partiti più piccoli.

Per vedere come questa riforma convenga palesemente alla CdL, basta fare qualche calcolo. Prendiamo l'ultimo sondaggio, quello realizzato dall'Ipsos uscito l'altro ieri sul *Corriere della Sera*. La vittoria del

centrosinistra è data con un'oscillazione del 47-53% contro il 40-46% del centrodestra.

Scorporando il risultato, si vede l'incidenza dei partitini. Nella CdL l'Udc arriverebbe al 4% e la Lega oscillerebbe tra il 3,5% e il 4,5%. Per inciso, visto che questi due partiti stanno di fatto sostenendo la riforma elettorale (anche se l'Udc vorrebbe togliere lo sbarramento), evidentemente pensano di superare il 4%, anche grazie al voto di preferenza (in particolare, i centristi sono in grado di coagulare su un nome molti consensi di centro). Dunque, rimangono il Nuovo Psi (la cui permanenza nella CdL è peraltro in discussione) che è data tra lo 0,5% e l'1,5% e altri partiti di destra con un'oscillazione tra l'1,5% e il 2,5%.

Facendo una media, e togliendo il 3%, la CdL avrebbe un risultato che oscilla tra il 37% e il 43%. Veniamo all'Unione. Nel dettaglio,



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

i Verdi prenderebbero tra il 2,5% e il 3,5%, il Pdc tra l'1 e l'1,5%, lo Sdi tra lo 0,5% e l'1%, i Popolari Udeur tra l'1% e l'1,5%, la Lista di Pietro tra lo 0,5 e l'1%. Anche qui, facendo un conteggio di massima, bisognerebbe togliere al risultato del centrosinistra circa il 7% dei voti: e così l'Unione oscillerebbe tra il 40% e il 46% circa, totalizzando a questo punto un vantaggio davvero

di misura sul centrodestra. Un risultato questo che mostra anche come il tentativo di scongiurare la sconfitta del Polo sia destinato al fallimento. Ma quel che questa legge elettorale porterebbe di certo è una non governabilità.

Come il centrodestra sia evidentemente in malafede si evince anche dalle europee del 2004: il centrodestra prese il 48,8% al quale - secon-

do il sistema ora ipotizzato - andrebbero tolti il 2% del Nuovo Psi e il 3,4% di altri partiti, per un totale del 5,4%, con un risultato finale del 43,4%. Ipotizzando lo sbarramento di cui ora si parla, andrebbe tolto il 2,5% dei Verdi, il 2,4% del Pdc, il 2,1% della Lista Di Pietro, l'1,3% dell'Udeur: in tutto l'8,4%, con un risultato finale del 37,1%.

BASSANINI

«Oltretutto è anche incostituzionale»

ROMA - «Come spesso accade, il diavolo ha fatto la pentola ma non il coperchio. L'articolo 57 della Costituzione dispone che il Senato della Repubblica sia eletto a base regionale. Il testo proposto dalla Casa della Libertà contrasta con questa disposizione almeno in due punti. Si stabilisce infatti che non avranno seggi le liste che, ancorché molto forti in una regione, non raggiungeranno il 4% dei voti su base nazionale. E si attribuisce un premio di maggioranza su base nazionale». Lo afferma il senatore Ds Franco Bassanini

««Questa riforma elettorale del centrodestra - conclude - rappresenta una grave e inammissibile violazione di regole democratiche fondamentali. Un vero e proprio attacco alla democrazia, come ha detto Romano Prodi. Ma, in più, incontra una insuperabile censura di incostituzionalità, che potrebbe essere superata solo modificando l'articolo 57 della Costituzione. Modifica per la quale, comunque, non ci sarebbero i tempi in questa legislatura».

L'INTERVISTA GIANFRANCO PASQUINO Il politologo: viene tolto agli elettori anche ciò che il maggioritario aveva dato, la possibilità di scegliere direttamente chi li governa

«Un voto meno forte e nessuna tutela contro i ribaltoni»

■ di **Simone Collini** / Roma

«Le riforme elettorali sono inevitabilmente controverse. Essendo approvate dal Parlamento, la maggioranza le fa nel modo che le è più conveniente». Gianfranco Pasquino, vuoi per studio, vuoi per esperienza diretta quando era senatore, ne ha viste di tutti i colori. Sarà per questo che non si scandalizza più di tanto di fronte al tentativo della Casa delle libertà di modificare la legge elettorale a pochi mesi dal voto. Un atteggiamento che però non impedisce al docente di Scienze politiche, attualmente diviso tra l'Università di Bologna e quella di Manchester, di dare un giudizio fortemente negativo del testo che si sta discutendo in queste ore: «Se approvato - spiega - il voto degli elettori sarà meno forte. E soprattutto, non prevedendo questa riforma una sanzione in caso di spaccature in Parlamento, nulla garantisce che, dopo aver ottenuto il premio di maggioranza, chi è al governo dia vita ad alleanze diverse da quelle scelte con il voto».

Professor Pasquino, quanto accade oggi ha precedenti nella storia italiana?

«Certamente. Basti pensare alla Legge truffa del '53, fatta da Scelba e De Gasperi per isolare il Movimento sociale e ottenere una maggioranza cospicua, al riparo anche da eventuali defezioni». **Dov'era la "truffa", allora?**



«Non nel meccanismo, come erroneamente ancora oggi alcuni sostengono, ma nelle conseguenze che comportava: garantiva una maggioranza tale, pari ai due terzi dell'intero Parlamento, da poter cambiare in solitudine la Costituzione».

Il tentativo comunque fallì. Altre modifiche che per importanza si possono paragonare a quella di oggi?

«Il referendum del '91 sulla preferenza unica e a quello del '93, che cambiò il sistema elettorale del Senato in senso maggioritario. Alla Camera, poi, la maggioranza modificò il testo aggiungendo la scheda proporzionale con le liste di partito. Un'operazione truffaldina, adottata per garantire il recupero nel proporzionale. Se oggi il Mattarellum si porta dietro dei difetti è proprio perché in Parlamento manipolarono il testo».

Il centrosinistra denuncia: non si fanno modifiche alla vigilia del voto.

«Questo argomento rischia di essere a doppio taglio. Si dice: lo potevano fare a inizio legislatura se lo ritenevano veramente necessario. Ma in tal caso, si potrebbe dire che il Parlamento eletto con il vecchio sistema non è più legittimato. E poi il centrosinistra rischia di dare una risposta debole dicendo no alla riforma quando, dall'Udeur a Rifondazione, sono in molti a chiedere un ritorno al proporzionale».

Però guardando alla storia d'Italia si potrebbe dire che questo sistema è la regola e il maggioritario l'eccezione, o no?

«Se vogliamo ripercorrere le varie tappe dal 1861 ad oggi, vediamo che all'inizio vigeva una sorta di maggioritario all'inglese: chi ottiene più voti vince il seggio. Un sistema che però consentì il trasformismo di De Pretis. Il vero passaggio avvenne con Giolitti, che ampliò il numero delle persone che potevano votare e introdusse il proporzionale».

Il motivo?

«Semplice: per salvare i liberali, che non erano un vero e proprio partito ma un'accoglienza sparsa. Con il maggioritario socialisti e cattolici li avrebbero ridotti ai minimi termini. Giolitti salvò se stesso e ridusse l'avanzata delle due forze maggiori, ma conseguenza fu pesante: le elezioni del 1921 produssero 35 deputati fascisti. Con il sistema maggioritario sarebbero stati 4 o 5 al massimo».

E arriviamo così al periodo fascista...

«Con la legge Acerbo, scritta nel '23 e applicata nel '24, venne introdotto il premio di maggioranza a chi superava il 25% dei voti. Ma siamo ormai in elezioni non libere, non inserirei questa fase tra i precedenti di quanto accade oggi».

Bene. Poi ci fu l'assemblea costituente, che si pronunciò a favore del proporzionale: perché?

«Era sostenuto dai grandi partiti di massa, che volevano contarsi e che sapevano che con il maggioritario uno di loro avrebbe inevitabilmente perso».

Altre modifiche sostanziali, da allora?

«Nessuna fino a quella del '91». **E quella di oggi? È un buon sistema per l'attuale società italiana?**

«No, perché il voto proporzionale sappiamo cosa ha prodotto, vicende alle quali non vorremmo più assistere. Inoltre, questa riforma prevede un 50% di liste bloccate, il che vuol dire che gli elettori non possono incidere come ora, tutto dipende dal posto in lista. Viene anche tolto all'elettore ciò che il maggioritario aveva dato, e cioè la possibilità di sce-

gliere direttamente chi li governa. Con questa riforma il voto diventa meno forte di quello di cui disponiamo oggi».

Ma poi ci sarebbe una maggiore stabilità e governabilità, come sostiene la Cdl?

«Nel testo non c'è nessuna sanzione se coloro che grazie al premio di maggioranza acquisiscono più seggi poi si spaccano in Parlamento, se un partito esce e se ne fa entrare un altro».

Quale dovrebbe essere, secondo lei, la sanzione?

«Se il governo perde un pezzo, bisogna tornare di fronte agli elettori, perché ci sarebbe una diversa maggioranza da quella uscita dalle urne. Ma questo, nel testo, non c'è».

Corruzione, nuove accuse per Previti e Pacifico

Imi-Sir: scoperto un altro conto svizzero, due tangenti destinate ad un perito del Tribunale civile

■ Un'altra accusa di corruzione per la coppia Cesare Previti-Attilio Pacifico, che questa volta arriva dalla procura di Roma. Si tratta di uno strascico del processo milanese per la vicenda Imi Sir, per il quale i due sono già stati condannati in primo grado e in appello, ma con ogni probabilità saranno graziati dalla salva-Previti in dirittura d'arrivo. Tutto nasce dalla sentenza emessa in primo grado dal collegio presieduto da Polo Carfi. Il processo era andato per le lunghe per l'ostruzionismo giudiziario messo in atto dalle difese degli imputati, Previti in testa. E i giudici avevano avuto tutto il tempo di spulciare la montagna di carte prodotte dall'accusa. E avevano

scovato una prova che era sfuggita persino ai due piemese Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Si trattava di due «minute» sequestrate nello studio dell'avvocato Attilio Pacifico. Una era la brutta copia della sentenza del giudice Vittorio Metta, che consentì alla Sir dei Rovelli di incassare dall'Imi un risarcimento di mille miliardi. L'altro era la minuta della perizia con cui il consulente del tribunale Pasquale Musco aveva stimato il valore della Sir, ponendo le basi del risarcimento miliardario. Insomma, era la prova che un giudice e un perito del tribunale avevano prefabbricato perizia e sentenza in accordo con l'intermediario Pacifico, legato a doppio filo a Previti

due avvocati che in quel processo non avevano nessun incarico ufficiale, ma che secondo l'accusa lavoravano nelle retrovie per ottenere con la corruzione ciò che i loro clienti occulti non avrebbero portato a casa con un regolare processo. La scoperta dei giudici consolidò l'impianto probatorio e portò alla condanna degli imputati, Metta compreso. Ma Musco non era coinvolto in quel processo e dunque non poteva essere condannato. Si difese attaccando e fece causa ai tre giudici, Milano avviò le indagini a suo carico, ma il fascicolo, su sua richiesta finì a Roma. Adesso, a conclusione delle indagini, la procura ha scoperto che dal conto «Pavoncella» di Pacifico erano

partiti 11 pagamenti estero su estero destinati al conto Pietralate di Musco per circa un miliardo e 300 milioni di vecchie lire. Ma dalla rogatoria svizzera fatta dalla procura di Roma è emerso anche che dal conto Mercier di Previti sono partiti un miliardo e 935 milioni l'11 maggio del 1992 e 793.650 dollari due giorni dopo, sempre destinati a Musco. Convocati dal pm romano Marcello Cascini Musco e Pacifico hanno giustificato i quattrini con la consueta scusa dei debiti di gioco al casinò mentre Previti si è avvalso della facoltà di non rispondere. Adesso, notificata la chiusura delle indagini, ci sarà tra un mese la richiesta di rinvio a giudizio.

s.r

SINISTRA ECOLOGISTA PER PRODI

Sinistra ecologista è decisamente impegnata per il successo di Romano Prodi nella prossima scadenza delle primarie. Nei giorni in cui il governo Berlusconi con la legge delegata di rovesciare e cancellare il quadro normativo esistente cancellando regole e garanzie in campo ambientale e nella tutela della salute, dall'acqua, ai rifiuti, all'attacco al sistema dei parchi con la deregulation della attività faunistica e venatoria emerge con forza la necessità di una prospettiva di governo diverso. Un governo diverso che abbia come obiettivo una nuova

economia, una nuova qualità ambientale, una nuova società che guardi non solo all'aumento della ricchezza nazionale e ad una sua equa distribuzione, ma alla coesione sociale, alla libertà delle persone, al cambiamento degli stili di vita e delle relazioni con la natura. Per realizzare tale programma è necessario portare alla vittoria l'Unione nella prossima scadenza elettorale e garantire un governo stabile e capace di operare. Il successo di Romano Prodi nelle primarie contribuisce a rafforzare entrambi questi obiettivi.

PER LA MODERNIZZAZIONE ECOLOGICA DEL PAESE ALLE PRIMARIE VOTA ROMANO PRODI



www.sinistraecologista.it